Quando pregate dite...

Padre nostro

Percorso di riflessione, di ricerca dei significati di esperienze del nostro pregare.

Significati:
sia delle 4 domande che si rivolgono al Padre
sia delle 4 domande che riguardano il rapporto tra il Padre e la vita degli uomini

Le tre religioni monoteiste

Settimo fascicolo

Domanda nella preghiera del Padre Nostro:
Non ci indurre in tentazione. Ma liberaci dal male

1. ALCUNE PRECISAZIONI

Il termine TENTAZIONE è indice della debolezza dell'uomo.
Forze avverse possono dall'esterno/ dall'interno attaccarlo fino a compromettere il suo equilibrio spirituale.

Tentazione/male non hanno un senso univoco; anche le sofferenza, le contraddizioni, le umiliazioni della vita, possono essere pericoli (tentazioni) che tendono ad allontanare dalla verità e dall'amore di sé e di Dio.

2. NELLA BIBBIA.

Accanto all'uso profano = fare un tentativo, affrontare una prova, esaminare, controllare, ecc...
La Bibbia preferisce un uso religioso della Parola—la tentazione biblica non è solo seduzione del male ma è la prova, il test, la verifica della fedeltà; allora il soggetto che tenta può essere Dio-Satana-Uomo.

- **Nel Vecchio Testamento,** esemplificazione:

DIO= Esempio classico è la tentazione di Abramo: "Ora io (Dio) so chi sei, un uomo timorato di Dio.= Nella libera decisione della propria volontà, l'uomo si dimostra timorato, obbediente a Dio.
Allo stesso modo Dio tenta anche tutto il popolo per vedere se osservare i suoi comandamenti, oppure cade nel paganesimo.

SATANA= Quando a tentare è Satana, Esempi:
Dio rivolge a Caino queste parole "Se tu fai bene puoi tenere la testa alta, ma se fai male Satana è davanti alla tua porta". La tentazione di Caino sta nel fatto che Dio accetta il sacrificio di Abele, mentre rifiuta quello di Caino.

UOMO= Tenta Dio allorché dubita della sua volontà salvifica. Nel libro della Sapienza 1,2 "Egli (Dio) si fa trovare da coloro che lo temono e si rivela a coloro che non nutrono sfiducia in lui".

- **Nel Nuovo Testamento:** San Giacomo nella sua lettera dice: Dio non tenta nessuno; Dio non induce al male.
  Nella preghiera del Padre Nostro non si chiede di venire risparmiati da ogni tentazione, quanto invece un appello a un aiuto necessario nel caso delle situazioni difficili.
  La composizione letteraria descritta dagli evangelisti è come l'archetipo, il prototipo della tentazione e del peccato, esempio: le tre tentazioni di Gesù nel deserto.
  Sono la massima espressione dell'intelligenza umana. Non sono il richiamo del male, del nulla, sono le sirene fascinose dell'umano, nel senso che l'uomo è più che un uomo, l'uomo supera infinitamente l'uomo, l'uomo non basta ai suoi sogni. Il diavolo, lo spirito sapiente, dice a Gesù: "non sognare. Gli uomini hanno bisogno di pane, di cose spettacolari, di miracoli, di leader. Allora ti ascolteranno, li avrai dalla tua parte, assicura loro pane, miracolo e autorità" (Dostoevskij).

PER MEGLIO INTENDERE:

I. All'inizio che cosa è avvenuto nel giardino?

Sarete come Dei, se mangerete del frutto, si aprirebbero i vostri occhi, diventerete come Dio, acquisendo la conoscenza del bene e del male.

Da qui l'idea di MALE.
Il male non era quello di prendere Dio come misura, come modello del proprio essere umani; questo Dio già lo aveva voluto, fu invece una rottura: mettersi al posto di Dio. Se l'uomo non fosse orientato a Dio, il PECCCATO non sarebbe stato possibile.
Il peccato infatti è sempre un valore che impazzisce, disordinato.
Dove non c'è un valore da corrompere non può esserci male. Dove c'è peccato c'è sempre un valore malservito, tradito.
Esempi: ricchezza senza giustizia
Sesso senza amore
Potere senza servizio
Questa è la prima radice del male, questa è la considerazione di tutti i tempi: per avere in proprio la conoscenza del bene e del male, l'uomo corre l'avventura di separarsi da Dio, corre l'avventura della propria assoluta economia e diventa legge a sé stesso.

II. Ritorno alle tre tentazioni:

comprendono il senso e il possibile errore di tutte le relazioni umane:

a) Relazione con se stesso (il pane e le pietre); la tentazione di essere solo corpo, trasformare in cose tutto.

b) Relazione con gli altri; la tentazione del potere ("avrai il regno"). Il regno della competizione con gli altri, anziché il regno della pace; la tentazione di fare della forza l'energia storica dominante, anziché risorsa per il reciproco servizio.

c) Relazione con Dio ("buttati e sarai salvo"); la tentazione religiosa. Non cercare Dio come Padre ma come guaritore, distributore di grazie e il facitore di miracoli.

CONCLUSIONE

Siamo portati a pensare che la nostra vita si migliori quando diminuiscono le tentazioni, quando un desiderio non si fa più sentire e questo non è vero.
Le tentazioni bisogna attraversarle, scontrarsi, rivangelizzando sé stessi.

Proposta della ricercatrice mistica Simone Weil

La sola prova, la sola tentazione per l'uomo è di essere abbandonato a se stesso, a contatto con il male. Egli allora verifica sperimentalmente il proprio nulla. Sebbene l'anima abbia ricevuto il pane soprannaturale nel momento in cui lo ha richiesto, la sua gioia è mista a timore, perché ha potuto chiederlo solo per il presente. L'avvenire resta temibile. L'anima, che non ha diritto di chiedere il pane per il domani, esprime il proprio timore sotto forma di supplica. E con queste parole conclude. Con la parola «Padre» ha inizio la preghiera, con la parola «male» si conclude. Bisogna passare dalla fiducia al timore: solo la fiducia dà forza sufficiente affinché il timore non causi una caduta. Dopo aver contemplato il nome.
È il regno e la volontà di Dio, dopo aver ricevuto il pane soprannaturale ed essere stata purificata dal male, l'anima è pronta per la vera umiltà, che corona tutte le virtù. L'umiltà consiste nel sapere che in questo mondo tutta l'anima (non solo la parte che chiamiamo «io» nella sua totalità ma anche la parte soprannaturale dell'anima che è Dio presente in essa) è sottoposta alle vicissitudini del tempo. Bisogna accettare in modo assoluto la possibilità che tutto ciò che in sé è naturale venga distrutto. Ma bisogna accettare e respingere nello stesso tempo la possibilità che la parte soprannaturale dell'anima scompaia: accettarla come evento che potrebbe verificarsi solo se Dio lo vuole, respingerla come qualcosa di orribile. Bisogna averne paura, ma in modo che la paura sia come il compimento della fiducia.
Le sei richieste si corrispondono a due a due. Il pane trascendente è la stessa cosa del nome divino: è ciò che opera il contatto dell'uomo con Dio. Il regno di Dio è la stessa cosa della protezione che egli stende su di noi contro il male: proteggere è una funzione regale. La remissione dei debiti ai nostri debitori è la stessa cosa dell'accettazione totale della volontà di Dio. La differenza sta nel fatto che nelle prime tre richieste la nostra attenzione è rivolta verso Dio, mentre nelle ultime tre la riportiamo su di noi, per costringerci a fare di quelle tre richieste un atto reale e non immaginario.
Nella prima metà della preghiera si comincia con l'accettazione, poi ci si permette un desiderio, quindi lo si corregge, tornando all'accettazione. Nella seconda metà l'ordine è mutato: si conclude esprimendo un desiderio. Ma il desiderio è diventato negativo e si esprime sotto forma di timore; in tal modo esso corrisponde al più alto grado di umiltà, l'atteggiamento più adatto a una conclusione.
Questa preghiera contiene tutte le richieste possi-bili: non si può concepire una preghiera che non sia già contenuta in questa. Essa sta alla preghiera come Cristo, all'umanità. È impossibile pronunciarla una sola volta, concentrando su ogni parola tutta la propria attenzione, senza che un mutamento reale, sia pure infinitesimale, si produca nell'anima.

Se Dio è misericordioso, può la fede essere violenta?

di Luca Miele in “Avvenire” del 6 novembre 2015

Quanto è stretto il nodo tra violenza e religione? Il ritorno prepotente del religioso sulla scena contemporanea ha prodotto anche una nuova, feroce, parossistica, insorgenza della violenza politica? Questa è radicalmente “altra” oppure, in qualche modo, interna alla sfera del sacro? O, come si chiede sinteticamente il filosofo Roberto Mancini, «la religione è intrinsecamente incline alla violenza. O al contrario è in se stessa pacifica e priva di legame con i gruppi dei fanatici violenti?». Un dilemma dal quale si può uscire (è la via suggerita da Mancini in questo volume) solo attraverso una vertiginosa operazione di ricerca: quella che consente di arrivare a scorgere il volto di Dio. «Il punto – scrive il filosofo – non è se i credenti amano Dio, ma se amano come Dio. Questo però richiede che abbiano compreso la qualità e il senso del suo amore. Finché la violenza, interpretata come sovranità e giustizia dell’Assoluto, viene immaginata come già presente in lui, allora la natura di una religione tende a coincidere col settarismo, il fanatismo, lo spirito di persecuzione ». Ma qual è il volto di Dio, così come esso è custodito dal cristianesimo? Come arrivare a specchiarsi «nel senso di Dio» e nella «modalità fondamentale del suo agire»? Ebbene, annota l’autore, «quei frammenti di luce che possiamo cogliere rispetto al modo di essere di Dio non si trovano nel sovrannaturale, oltre la nostra condizione, ma nella profondità ontologica del creaturale, lì dove gli individui diventano veramente persone e cominciano a trattarsi da fratelli e sorelle». Mancini coglie un nesso genetico tra la misericordia, «qualità fondamentale e distintiva dell’amore di Dio», e la giustizia, che assieme si confondono e si intrecciano nel volto di Dio. Come ha scritto Paolo De Benedetti, il senso dell’agire di Dio è tutto raccolto in un attributo di Jhwh: è la misericordia che la Bibbia ebraica «esprime con parole e immagini di amore paterno, materno, sponsale, e, in modo tutto particolare, con i vocaboli derivati dalla radice r.ch.m. che sta per 'grembo materno', 'visceri', e quindi 'misericordia'. Come testimonia il Salmo 136, 'il movente, ora palese ora occulto, dell’operare divino è chen, chesed, rachamim: grazia, pietà, misericordia». Scrive allora Mancini: «L’atteggiamento misericordioso rappresenta il criterio dirimente e distintivo della stessa identità di Dio, di questo padre che ama con viscere di madre. Infatti se 'Dio è amore' (1 Gv 4,8), la misericordia ne esprime la qualità fondamentale e l’orientamento specifico». Ma, avverte il filosofo, sì è spesso misconosciuto «il valore radicalmente politico della misericordia», che disarma l’odio e capovolge il conflitto nell’invito, rivoluzionario, ad amare il proprio nemico. Esso si esprime nel perdono, al quale Hannah Arendt riconosceva la custodia della libertà dell’uomo («Solo attraverso questa costante mutua liberazione da ciò che fanno, gli uomini possono rimanere agenti liberi»). Il perdono allora, conclude Mancini, «attua un processo salvifico».

Roberto Mancini LA NONVIOLENZA DELLA FEDE Umanità del cristianesimo e misericordia di Dio.

ASTERISCHI: BIBLICI E SPIRITUALI

di Ermes Ronchi

- Tentazione. Una parola non più di moda nella geografia dell'anima; una parola sempre più di moda nella pubblicità. E capovolta, ad indicare qualcosa di positivo, di allietante, di necessario.
  Eppure, se il peccato non esiste, tutto è indifferente. Se il peccato non esiste, l'anima stessa, più che un enigma, è un delitto. Se tutto si equivale, niente vale.
  Non ci indurre in tentazione''. Queste parole sembrano quasi dare l'impressione che Dio sia implicato in qualche maniera nella tentazione, che sia lui a preparare il trabocchetto. Ma Dio non tenta nessuno, Dio non induce al male.

- La prima riflessione è su questo verbo "indurre" che significa "entrare", restare dentro". Questo verbo lo possiamo capire solo nel confronto con tutto il linguaggio biblico. Gesù al momento della grande tentazione usa lo stesso verbo: "Vegliate e pregate per non entrare, per non restare dentro la tentazione" (Lc. 22,40). Entrare nella tentazione è essere complici con il male. Fa' che non siamo conniventi, che non aderiamo al male, fa' che non entriamo nella logica della tentazione.
  Non farci entrare" è una formula al negativo che equivale al positivo: "fa' che non entriamo".
  Dio non è più colui che fa o non fa entrare, ma colui che ci aiuta a che noi stessi non entriamo.
  E qui sottinteso un passaggio di soggetti. Da Dio a noi. Che cos'è la tentazione biblica? Non è solo la seduzione del male, ma è la prova, il test, la verifica della fede.
  Questa verifica è norma per i credenti; è stata norma a che per Gesù Cristo; questa verifica si chiama tentazione.

- Gesù ci invita a pregare non per essere esenti dalla prova, ma per non entrare e non restare dentro
  Indurre è un verbo di moto che contiene la conclusione di un cammino.
  Il suo contrario è andare oltre. Fa' non che non restiamo dentro, avvinghiati alla tentazione, aderendo alla sua logica, ma aiutaci ad attraversarla.

- Le tentazioni non si evitano, si attraversano. Le passioni non si spengono, si attraversano.
  Infatti lo Spirito che doveva proteggere Gesù dal male lo porta, invece, verso il deserto, verso la tentazione.
  Cosi inizia il Vangelo, con la lotta contro il male. E così inizia ogni storia personale: con la lotta e la tentazione nel profondo di se stessi. In principio c'è la tentazione.
  Perché l'uomo sceglie il male? Da dove viene questo dramma del preferire le tenebre?
  Donde il tremendo fascino del Nulla?
  E perché tu non ci basti, Signore?
  Cosi: sempre sul ciglio dei due abissi
  tu devi camminare
  quale seduzione
  se del Nulla o del Tutto
  Ti abbatterà.

- Il male viene dall'uomo che aspira a mettersi al posto di Dio e dal suo incontro con quel personaggio misterioso che prende il volto delle seduzioni culturali delle varie epoche.
  Quel serpente che all'origine prova l'uomo con la tentazione assoluta: "Diventerete come Dio". E dice: "Vi è dato un giardino, ma vi è stato negato proprio il meglio da Dio stesso, che è geloso di voi".
  Ed Eva ci crede. Ecco il peccato assoluto: crede a un Dio che toglie, non più a un Dio che dona.
  Ed Eva si sente figlia di una sottrazione, non più di una addizione. Dio è visto come colui che ruba possibilità di vita, di piacere, di gioia, di potere: un Dio rivale dell'uomo, un idolo crudele, non più un Padre.

- Anche Gesù è stato tentato nel deserto, ed è in grado di venire in aiuto a quanti sono nella tentazione. Le tre tentazioni nel deserto sono la massima espressione dell'intelligenza umana. Non sono il richiamo del male del delitto, del nulla, sono la sirena fascinosa dell'umano, l'appello a bastare a se stessi, ad accontentarsi, a non voler sognare di essere più che un uomo, a funzionare con la logica umana.

- Ad un inizio c'è la tentazione a voler essere come Dio, all'altro inizio la tentazione a voler essere solo un uomo, a fare un Vangelo da uomo e non da Dio. È la tentazione dell'antropologia, cioè dei valori umani, non della malvagità. Ogni antropologia è una cristologia mancante, deficitaria. E ogni cristologia è una antropologia che trascende se stessa in pienezza. All'inizio di ogni Vangelo c'è questa tentazione a non trascendersi: ma l'uomo è più che un uomo, l'uomo supera infinitamente l'uomo, l'uomo non basta ai suoi sogni.

- Il diavolo, lo spirito sapiente, dice a Gesù: "Non sognare. Gli uomini hanno bisogno di pane, di cose spettacolari, di leaders. Allora ti ascolteranno. Vuoi averli dalla tua parte? Assicura loro pane, miracolo, autorità" (Dostoexskij)
  Ed è questo che Gesù rifiuta, anziché impossessarsi della libertà dell'uomo col pane e col miracolo, egli ha moltiplicato la libertà dell'uomo, e così ha moltiplicato le tentazioni e le scelte.
  Gesù ribatte allo spirito sapiente con un'altra sapienza: il pane, un Dio strumentalizzato, queste cose non bastano, queste cose disumanizzano l'uomo, ne fanno un uomo dimezzato.
  Il peccato è ciò che disumanizza, e Gesù è senza peccato perché non ha mai disumanizzato nessuno.

  Le tre tentazioni comprendono il senso e il possibile errore di tutte le mie relazioni:
  - la relazione con me stesso (il pane e le pietre);
  - la relazione con gli altri (il potere su tutti i regni);
  - la relazione con Dio (il miracolo del volo sulle mani degli angeli).

- Verso me stesso: la tentazione di essere solo corpo, di trasformare tutto ciò che tocco in denaro, in cose, in beni; vivere per il corpo e per i soldi. L'uomo che più mi muove pietà è colui che trasforma i suoi sogni in oro e argento.
  Verso gli altri: la tentazione del potere è fare del mondo il regno della competizione con gli altri, anziché il regno dell'amicizia; la tentazione di fare della forza l'energia storica dominante, di fondare il futuro sui troni anziché sul servizio.
  Verso Dio: "Buttati, ti salverà!". La tentazione di non cercare Dio il Padre, ma Dio il guaritore, Dio il distributore di grazie, Dio il facitore di miracoli, Colui che fa della storia umana una cronaca di spettacolari interventi d'altri anziché di fedeli, tenaci, perseveranti progressioni. Io avanzo, l'umanità avanza, non per i miracoli di Dio, ma con il miracolo delle mie forze e dei miei amori.
  Queste sono le tentazioni dell'uomo di sempre, di me che non sono ancora e mai il Cristo, ma sono questa infinita possibilità.

- La grande tentazione, o prova, o apostasia della nostra epoca non è l'ateismo. Il ribelle cerca Dio a modo suo. Di fronte al dolore del mondo c'è un ateismo compassionevole che ripete, a modo suo: "Eli, Eli, lemà sabactàni'.
  "La grande apostasia è piuttosto il sentirsi guariti dalla malattia di Dio, guariti dall'interrogativo, alleggeriti del mistero, senza più angoscia né stupore. E poi la parodia del desiderio di assoluto sepolto nell'uomo, che si me nelle droghe, nell'occultismo, nelle magie, nel revival dell'irrazionale.
  Siamo impegnati in questo combattimento anche i più umili tra di noi, rattoppano incessantemente il tessuto della vita, costantemente lacerato da colui che la Scrittura chiama Il Signore della Morte (O. Clément).
  Gesù ci trasmette anche il metodo per vincere le tentazioni.
  Prima di tutto è necessario capire che cos'è la tentazione. Essa è sempre una scelta tra due amori. È il confronto con i tuoi angeli e i tuoi demoni; ma i demoni sono seducenti sono sirene fascinose; il male appare più interessante del bene, la tentazione è piacevole perché ti invita a non trascenderti, a essere ciò che sei, a non sforzarti, a non sognare.

- La tentazione è una scelta tra due amori, tra due valori.
  Per questo Gesù nel confronto con il male adotta una tecnica particolare: questa strategia vincente consiste nella citazione di una frase biblica, che significa la proposta di un valore, di un ideale, di un amore.
  La tentazione è il conflitto tra due valori, e alla seduzione del valore apparente o limitato proposto da Satana, Gesù contrappone la seduzione dell'ideale di Dio.
  La citazione biblica è e significa la riscoperta dell'ideale e si oppone alla tentazione sfidandola proprio nel suo campo: "Di' che diventi pane" (se c'è un valore inequivocabile è quello del pane), e Gesù risponde: "Non di solo e vive l'uomo" (c'è un valore ancora più alto, ancora più vitale del pane).

- Ci sono due sole alternative:
  - o non entrare (ma questo è impossibile all'uomo, ancor più impossibile al cristiano: sarebbe come eliminare la possibilità di scelta e di opzione, la fine della libertà, la fine delle beatitudini, di una storia che sia sacra);
  - o attraversare (riscoprendo parole del Vangelo ancora accese, ancora incandescenti, come i discepoli di Emmaus: "Non ci bruciava forse il cuore alle sue parole?" [Lc. 24,32]

- Noi spesso pensiamo che la nostra vita spirituale sia migliorata quando diminuiscono le tentazioni, quando un desiderio non si fa più sentire. Questo non è assolutamente vero.
  Le tentazioni bisogna attraversarle. E questo significa scontrarsi a viso aperto; significa domandare alla seduzione: quale valore mi proponi, quale idea di uomo, quale progetto di vita, che mondo esce dai tuoi ideali?
  I grandi uomini dello spirito le guardano, le analizzano non le eludono: domandano loro il perché, lo scopo, l'obiettivo. E poi ad esse contrappongono il valore evangelico. E scelgono tra due amori, tra due seduzioni. E allora la forza è in Dio, non in me. Mi appello alla forza degli ideali, alla loro capacità di presa. Non contano tanto e mie forze, ma la forza del suo Vangelo. "Quando sono debole è allora che sono forte" (2 Cor. 12,10), perché uso la forza di Dio, la sua capacità di sedurre ancora.

- Sopprimete la tentazione e più nessuno si salverà, perché nessuno agirà per la fede e per i valori. "E tutto ciò che
  non viene da fede è peccato" (Rom.14.22-23). Tutto ciò che fai per interesse, per pigrizia, per stanchezza o per farti vedere, tutto ciò che fai senza convinzione è peccato.
  Sopprimete la tentazione e nessuno saprà più scegliere e non saremo più liberi. La tentazione è l'occasione per evangelizzare di nuovo me stesso, il mio profondo, il mio caos; per far scendere parole antiche e nuove nelle mie zone di durezza, di ombra, di disarmonia, di indifferenza. In questo senso la tentazione ci rimanda al Vangelo.
  In questo senso la tentazione ci obbliga a riaprire e a riaccendere le parole di Cristo. In questo senso la tentazione può essere un ripetuto evento pasquale.
  Se non sei tentato, non solo non sei salvo, ma non sei neppure vivo. Se hai poche tentazioni, non vuol dire affatto che sei buono, forse sei spento dentro.
  Il nostro problema è pregare: "Fa' che non restiamo dentro la tentazione, ma andiamo oltre".
  Allora la tentazione può essere preludio di libertà e di scelta.
  S. Giacomo nella sua lettera ci sconcerta dicendo: "Considerate perfetta letizia quando subite ogni sorta di tentazioni" (Gc. 1,2), quasi a dire: "È bello essere tentati" e ancora: "Beato l'uomo che attraversa la tentazione, perché riceverà la vita" (Gc. 1,12). S. Giacomo, uomo concreto, associa l'idea di perfetta letizia e di beatitudine alla tentazione attraversata, alla libertà accesa dalla tentazione.
  Allora la nostra preghiera che si conclude cosi: "liberaci dal male", indica come il Padre ci libera dal male: offrendo nuovi oggetti di desiderio.

“Non avrete il mio odio”

di Massimo Gramellini

Se ciò che chiamiamo Occidente ha un senso, questo senso palpita nelle parole con cui il signor Antoine Leiris si è rivolto su Facebook ai terroristi che al Bataclan hanno ucciso sua moglie. «Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l’amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa. L’ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d’attesa. Era bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa. Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai. Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo petit garçon vi farà l’affronto di essere libero e felice. Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio».

“La Stampa” del 17 novembre 2015

“Mio figlio mi guarda, sono obbligato a non odiare”

intervista ad Antoine Leiris a cura di Jean Leymarie

in “la Repubblica” del 18 novembre 2015

Le vittime della strage hanno, amici parenti, figli. Come il nostro collega Antoine Leiris, giornalista di France Bleu. Sua moglie Helene era al Bataclan, e lì è stata uccisa.

Su Facebook lei ha pubblicato una lettera ai terroristi in cui dice: non avrete il mio odio. Quando ha deciso di scriverla?

«Ho visto finalmente Helene lunedì mattina, rivederla mi ha fatto un bene che non potevo immaginare. Pensavo che era morta ma al tempo stesso sentivo che il nostro nido esiste ancora e che in qualche modo potremo continuare a vivere insieme. Ho preso nostro figlio Melvil che ha 17 mesi all’asilo, siamo tornati a casa per mangiare, mi sono messo al computer e le parole sono uscite da sole. Solo dopo ho scoperto cosa era diventato il mio messaggio. Quando Melvil è andato a dormire ho cominciato a ricevere decine di messaggi dal mondo intero e solo allora mi sono reso conto che quello che avevo scritto aveva toccato il cuore».

Parlando ai terroristi scrive: avete ucciso l’amore della mia vita ma non avrete mai il mio odio. Forse sono proprio queste parole che hanno colpito gli internauti.

«Mi sembrava la miglior risposta: non avranno mai quello che cercano, continuerò a vivere la mia vita, ad amare la musica, ad uscire. Non voglio che mio figlio cresca nell’odio, nella paura e nel risentimento. Gran parte di me è andata via con Helene quel giorno, quello che di resta di me è per Melvil, per lui sono obbligato a dimenticare odio, risentimento e collera. Se lui crescesse così diventerebbe quello che loro sono diventati: gente cieca, violenta che preferisce le scorciatoie al cammino più complesso della riflessione, della cultura. Gente che si rifiuta di vedere il mondo come è: magnifico».

Scrive agli assassini: questo bambino vi farà l’affronto di essere felice.

«Vi racconto un aneddoto. Chiunque vi parlerà di Helene vi racconterà che aveva uno sguardo immenso, occhi grandi che mangiavano letteralmente il volto. Melvil è nato con gli occhi già aperti. L’idea, quello che volevo trasmettere, è che lo aiuterò a tenerli aperti sulla cultura, libri, musica, arte e su tutto quello che fa vedere il mondo come un prisma, l’ opposto di come lo vedono i terroristi. Voglio donargli questa apertura perché così avrebbe voluto, e in realtà ha già fatto, Helene: perché Melvil adora le storie e la musica. Continuerò a tenere gli occhi aperti per lui. Spero di dargli armi di carta, di penna, di note e non kalashnikov».

Dice: non sacrificherò la libertà alla sicurezza.

«Sì, non vorrei avere l’aria di essere un superuomo, non lo sono anche perché oggi dico questo, magari dopodomani dubiterò e anche io sarò tentato dall’odio, dalla paura. Helene era stata molto colpita dagli attentati di gennaio, è stata una delle persone che ho visto reagire con più compassione e umanità, per tutti. Penso che bisogna fare lo sforzo di scegliere il cammino più lungo, complesso, duro. Quello della ragione, della riflessione e del perdono, quello di continuare a vivere. Magari domani avrò dubbi, e commetterò degli errori ma almeno avrò questo pensiero a guidarmi».

"Liberaci dal male" non è l'invocazione di coloro che sono passivi, ma è il grido che dice:

Liberaci dalla seduzione del male,
con la tua seduzione.
Liberaci dai valori apparenti del male.
Liberaci dal divisore
e ricomponici in unità.
Liberaci dall'affabulatore
e ripeti la tua verità.
Liberaci dallo spirito decaduto
e ridonaci capacità di volare.

Libera dal male noi,
che parliamo di diventare come Dio,
e siamo così spesso troppo poco umani.

Libera dal male noi,
che facciamo così in fretta
a parlare d'amore
e non sappiamo nemmeno
rispettarci reciprocamente.

Libera dal male me,
uomo di angoscia e di tormento,
così spesso diviso,
così poco sicuro,
ma uomo che osa parlare del Regno
e dei suoi prodigi di gioia e di eternità
per tutto ciò che di più bello
portiamo nel cuore!

Insegnaci a lottare,
e ripeti il tuo Vangelo,
e allora vivremo,
solo allora saremo uomini
liberi per te e per i fratelli,
liberi e sicuri,
nell'attesa operosa
che fiorisca la speranza della terra
e venga
e rimanga fra noi
il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Perché, o Padre,
tuo è il Regno,
tua la Potenza
e la gloria nei secoli.
Amen.

Fr Ermes Ronchi